

IL RESTO DEL CARLINO

23 Novembre 2017

Tennis Bertolucci ipnotizza la platea «Che passione ci metteva Chiarino...»

IL TENNIS com'era, com'è e come sarà. Di questo si è parlato con Paolo Bertolucci, uno dei più importanti personaggi del tennis italiano, l'altra sera la circolo tennis di Reggio in occasione dell'incontro organizzato dal Rotary Valdisecchia. L'ex giocatore e ct, azzurro Paolo Bertolucci, oggi apprezzato telecronista di Sky, ha intrattenuto la platea iniziando dal passato: «Sono nato nel tennis, mio padre era maestro e il primo giocattolo è stato una racchetta – ha raccontato – giocavamo un tennis diverso, quasi esclusivamente sulla terra rossa, con le racchette di legno e le Superga che ci facevano scivolare tantissimo. Non esisteva quasi la preparazione atletica e giocavamo molti meno tornei. Quattro erano i mesi di pausa. Ci organizzavamo le trasferte da soli e negli spogliatoi c'era molta più gogliardia».

Un tennis di un'altra era...

«Totalmente diverso, oggi i giocatori partono dalla costruzione del loro team, ogni atleta è una piccola industria. Giocano tutto l'anno, la preparazione atletica conta quasi il settanta per cento, il venti la tecnica e solo dieci il talento. I cambi continui di superficie stressano molto il fisico e, anche per questo, ci sono molti infortuni oltre al fatto che bisogna confrontarsi con molti più giocatori provenienti da paesi che fino a qualche anno fa non esistevano, tennisticamente parlando. Se entri nei primi cento sei fortissimo, nei primi venti un fenomeno, nei primi tre un extraterrestre. Ci vogliono grandissime doti tecniche, fisiche e mentali. I giocatori in vetta alle classifiche sono persone esemplari: educati, semplici e perfetti anche fuori dal campo»

In futuro cosa succederà?

«Miglioreranno ancora, ci saranno più soldi mentre i team dei giocatori saranno sempre più necessari e atleticità e concentrazione faranno la differenza. Le regole che cambieranno diventeranno normali e miglioreranno la resa televisiva, tutto secondo una normale evoluzione».

Il tennis italiano?

«Credo che debbano essere le classifiche a parlare e le prospettive non sembrano molto buone. Gli italiani nei primi cento sono molto pochi e non giovanissimi. In Italia lo sport è in mano alla passione delle persone, non è nella scuola. Viviamo di fenomeni, quando ci sono».

Un ricordo, un ringraziamento e un pensiero commosso il relatore ha poi dedicato alla famiglia Cimurri, sottolineando la dedizione e la passione dimostrata per sostenere, migliorare il mondo del tennis.

In particolare Chiarino che ha collaborato a kungi all'interno della Federazione per le squadre di coppa Davis e per il settore giovanile

Giovanna Corradini